



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYESHÈV

*a cura di
Merà Micòl Nahom*



LA VENDITA DI YOSÈF

Yaaqòv si era stabilito in Egitto, la sua vita sembrava essere finalmente un po' più tranquilla, ma stava per succedere qualcosa di molto spiacevole. Egli aveva la particolare predilezione per uno dei suoi dodici figli, per Yosèf, perché era il figlio primogenito della sua amata Rachèl e perché gli assomigliava molto. Gli aveva anche regalato una tunica a strisce molto bella. Per questo gli altri fratelli erano gelosi e cominciarono a odiarlo e a dimostrare chiaramente questo loro sentimento.

E non solo questo, Yosèf fece due sogni molto strani e li raccontò alla famiglia. Nel primo i covoni dei fratelli si inchinavano al suo che rimaneva ben dritto; nel secondo, il sole, la luna e le undici stelle^[1] ugualmente si inchinavano a lui. Questi sogni non fecero che aumentare l'invidia e la divisione tra di loro.

[1] Che rappresentavano la madre, il padre e i fratelli.



LA VENDITA DI YOSÈF

Un giorno, Yaaqòv chiese al figlio prediletto di andare a Shekhèm a vedere come stavano i fratelli che erano andati lì a pascolare. Arrivò ma non li trovò, vide un uomo che in realtà era l'angelo Gavrièl che gli chiese: "Che cerchi?". "I miei fratelli[2] sto cercando". "Ho sentito che dicevano di andare a Dotàn. Giunse allora in quel luogo, e i fratelli, appena lo videro, pensarono di ucciderlo. Solo Reuvèn propose di gettarlo nel pozzo perché in realtà aveva intenzione di tornare a prenderlo e di salvarlo. Gli tolsero dunque la tunica a strisce, lo buttarono nel pozzo e si misero a mangiare nonostante le grida di aiuto del povero Yosèf. Il pozzo era vuoto d'acqua c'erano solo serpenti e scorpioni.

[2] Si può leggere dal testo anche in un altro modo: "La fratellanza sto cercando". Per capirne il senso vedi più avanti la parashà di Vaygàsh.



LA VENDITA DI YOSÈF

A un certo punto si avvicinò una carovana di mercanti ishmaeliti e Yehudà ebbe la “buona” idea di tirare fuori il fratello e di venderlo a loro come schiavo. Presero poi la veste colorata e la sporcarono di sangue per dimostrare al padre che Yosèf era effettivamente morto sbranato da una bestia.

Nel frattempo Reuvèn, dopo essere andato ad aiutare il padre, era tornato per prendere il fratello ma, ovviamente, non aveva trovato nessuno; si strappò le vesti e cominciò a piangere. Mostrarono a Yaaqòv la tunica e questi cadde in un lutto inconsolabile.

Intanto la carovana era quasi arrivata in Egitto, gli ishmaeliti videro lì vicino un altro gruppo di mercanti, questa volta midianiti, e vendettero Yosèf a loro. Questi lo vendettero a loro volta a Potifàr, ministro del faraone.



YOSÈF IN EGITTO

Nella casa di Potifàr, Yosèf era diventato responsabile quasi di ogni cosa e aveva portato benedizione al padrone e alla sua famiglia, egli infatti aveva sempre successo in quello che faceva perché il Signore era con lui, in ogni suo gesto aveva hazlachà[3] completa. Ma le difficoltà non erano terminate. La moglie di Potifàr si era innamorata di lui però, siccome lo tzaddìq[4] non aveva voluto cedere alle tentazioni, per vendetta, la donna lo aveva accusato ingiustamente e lo aveva fatto portare in prigione[5].

Ma anche lì il Signore era con lui e così diventò responsabile degli altri prigionieri e di tutta la prigione. Un giorno arrivarono il capo coppiere e il capo panettiere del faraone. Il primo era stato arrestato perché era finita una mosca nel calice di vino del sovrano; il secondo, invece, perché era stato trovato un piccolo sasso nel pane del sovrano.

[3] Successo.

[4] Giusto.

[5] Interessante notare che sia “pozzo” che “prigione” in ebraico si dicono “bor”, allo stesso modo.



YOSÈF IN EGITTO

Una notte fecero entrambi uno strano sogno e lo raccontarono a Yosèf il quale diede a ognuno di loro la corretta interpretazione. Il capo coppiere aveva sognato tre rami d'uva che egli spremeva nella coppa del faraone. Disse Yosèf: “Le spiegazioni vengono dal Signore: i tre rami d'uva sono tre giorni. Fra tre giorni ritornerai libero alla tua vecchia occupazione. E quando sarai fuori dalla prigione, ricordati di me, fa' qualcosa per salvarmi perché sono stato rinchiuso ingiustamente[6]”.

Il capo panettiere, invece, aveva sognato di avere sulla testa tre ceste di pane dalle quali mangiavano diversi uccelli. Disse Yosèf: “I tre cesti sono tre giorni, fra tre giorni sarai ucciso come punizione per aver attentato alla vita del sovrano”.

Così avvenne: il capo panettiere venne messo a morte e il capo coppiere venne liberato, ma ormai fuori, non si ricordò di Yosèf e non fece nulla per aiutarlo a uscire.

[6] Secondo il commento, per il fatto che aveva chiesto aiuto a un uomo e non aveva solo continuato a sperare nel Signore, Yosèf rimase in prigione più a lungo.



